

Pozzuolo  
e le sue Chiese



---

# Pozzuolo e le sue Chiese

## La Preistoria

L'area dell'attuale paese di Pozzuolo, risulta intensamente abitata almeno a partire dal Neolitico; posta in posizione strategica al centro della pianura compresa tra Isonzo e Tagliamento viene frequentata con alterne vicende dall'età del bronzo (1300-1150 a.C.) a quella del ferro e poi in età romana e altomedioevale fino ai nostri giorni.

Cinque campagne di scavi, a partire dal 1979, hanno localizzato due castellieri in località "Cia-stiei" e riportato alla luce un'officina di bronzista e una di manufatti di corno con resti di fusione e forme per la prima ed una quantità cospicua di segmenti d'ossa d'animale, soprattutto cervo, per la seconda: risalgono ambedue alla prima età del ferro. Negli scavi di Braida Roggia le ossa animali raccolte hanno fornito i primi dati sicuri sulla fauna domestica in Friuli. Si è ritrovato anche un osso con un'iscrizione paleoveneta molto mutila, primo importante documento di scrittura nel Friuli preromano.

Tra la fine del V secolo e l'inizio del IV a.C. l'abitato di Pozzuolo appare coinvolto nella crisi che travagliò in quell'epoca il nord-est d'Italia. Il periodo

1. La zona di Pozzuolo disegnata nel 1810 nel corso del piano di aggregazione dei comuni (Archivio di Stato di Milano, censo P.M., B.767).

---

romano è testimoniato da una necropoli databile al I secolo d.C., localizzata a ridosso dei due castellieri, e dai resti di un insediamento scoperto durante i restauri della chiesa della SS. Trinità in Ferrara.

Tale insediamento si inoltrava sotto la chiesa ed ha restituito embrici, coppi, vasi e monete del II-IV secolo d.C. Altri resti di insediamento si sono ritrovati nei pressi dell'antica chiesa di S. Martino e dell'annesso cimitero: la chiesa è andata distrutta ed il cimitero è stato chiuso quando, intorno alla metà dell'Ottocento, si è ricostruito il tutto più ad est. Sulla facciata della vecchia chiesa era murata una lapide funeraria di Valeria, figlia del liberto Eutyco, che era puntualmente riportata da Teodoro Mommsen e che andò dispersa durante la demolizione dell'edificio.

## Il nome

Il nome di Pozzuolo appare per la prima volta nella forma di "Putiolis" nella *Cosmografia* dell'Anonimo Ravennate risalente al secolo VII d.C.. Compare in seguito nel 921, allorché Berengario, re d'Italia, dona al patriarca di Aquileia Federico il castello di Pozzuolo (*castellum quod dicitur Puzolium*), donazione confermata dall'imperatore Ottone II al patriarca Rodoaldo nella dieta di Verona l'11 giugno del 983. Il castello viene poi assegnato in feudo dal Patriarca a Guglielmo dei margravi di Saan nella Stiria inferiore, poi a suo figlio Pellegrino.

2. Il presbiterio della parrocchiale.





3.

I signori feudali di Pozzuolo sono ricordati fino al 1340. Nel 1412 il castello viene demolito per ordine del comune di Udine a cui tale fortificazione dava fastidio.

## La Pieve di Sant'Andrea

Quando sia sorta qui la prima chiesa non è possibile dire con esattezza, stante l'assenza quasi assoluta di documenti in proposito, prima dell'epoca romanica (secolo XII-XIII). Durante scavi occasionali nell'ultima ristrutturazione della chiesa (1987-1990), sotto l'attuale pavimento ne furono scoperti altri tre sovrapposti ed altri numerosi strati di epoche

3. *L'altare maggiore.*

---

diverse. Uno studio sommario dei reperti ci riporta indietro di 1500 anni circa. Tenendo presente che nel 356 d.C. l'imperatore romano Costanzo fece trasportare i resti mortali dell'apostolo Andrea nella nuova capitale Costantinopoli, bisognosa di lustro anche religioso, e che il re goto Teodorico (454-526 d.C.) favorì la devozione verso l'Apostolo e che tutto questo causò il sorgere di numerose chiese in onore dell'Apostolo anche nel territorio d'Aquileia, non si va tanto lontani dal vero situando al periodo compreso tra il V e il VI secolo l'erezione della prima chiesa a Pozzuolo.

Decentrato, rispetto all'abitato, forse per esaugurare qualche luogo di culto pagano, l'edificio andò forse distrutto nelle scorrerie ungheresche del secolo X. La seconda chiesa dovrebbe essere quella eretta in epoca romanica ricordata nel testamento del 31 marzo 1332 del pievano Rinaldo della Torre che lascia alla chiesa alcuni beni perché vengano ampliate le finestre e reso più luminoso l'interno.

Demolito anche questo edificio, ai tempi del pievano Giovanni Nadalino (1446-1495) ne venne costruito uno nuovo, vasto e ben ornato, del quale ci rimane la chiave di volta del soffitto del presbiterio: un tondo di pietra con iscritta una stella a sei punte che si vede murato all'esterno della chiesa attuale, nella parete nord dell'atrio.

Questa chiesa cessò di esistere quando, il 26 febbraio 1640, l'antico campanile le rovinò addosso distruggendola. La costruzione di quella che possiamo chiamare la quarta chiesa, incominciò l'anno

---

séguente e venne portata a termine otto anni dopo e consacrata dal patriarca di Aquileia Marco Gradenigo nel maggio del 1648. Era un edificio a tre navate, aveva cinque altari: il maggiore e quelli della Beata Vergine del Rosario, di S. Valentino, di S. Antonio da Padova e della Madonna della Cintura. Nel 1710 il pievano Antonio Lombardini fece ampliare il presbiterio e lo ornò con gli stucchi ed affreschi eseguiti da Martino Fischer. Questa chiesa, costruita in fretta e su terreno malsicuro, mostrò ben presto segni di fatiscenza: nel 1852 era talmente pericolante che un'ordinanza comunale la chiuse al culto.

Fu giocoforza pensare allora ad una nuova chiesa: la quinta. Bisognò tuttavia aspettare due anni per mettervi mano. Si stava infatti costruendo la nuova canonica destinata a sostituire quella che nel 1696 aveva costruito il pievano Lombardini. Intanto si discusse sui progetti. Si scartò l'idea di costruire la nuova chiesa in quella che oggi è piazza Julia: troppo distante dal campanile e dalla canonica e le spese sarebbero state maggiori. Poi se ne affidò la progettazione all'architetto Andrea Scala (1820-1892), udinese, allievo di Pietro Selvatico dal quale derivò la poetica romantica, specializzandosi sia nella progettazione e costruzione di edifici privati (la villa Giacomelli di Pradamano, ad esempio) e teatri (i documenti ne ricordano a decine, a Bastia, Il Cairo, Catania, Conegliano, Firenze, Gorizia, Milano, Trieste, Udine, Venezia eccetera), che nell'architettura di giardini (sul quale argomento, così come interno alle costruzioni rurali, scrisse un interessante trattato).



4.

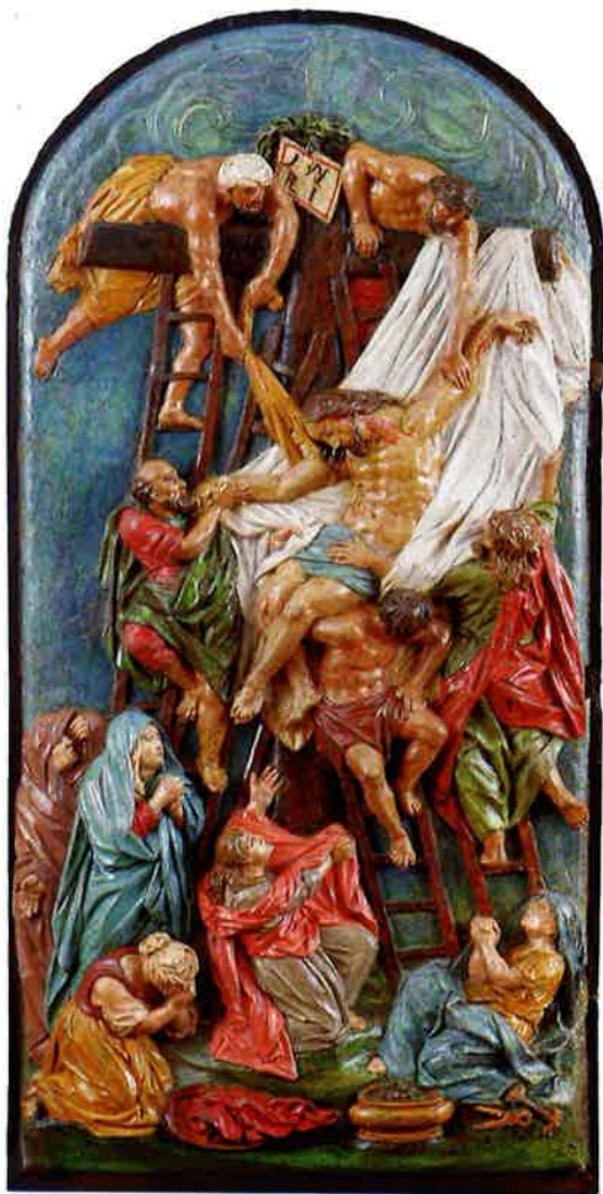


5.

Deve la sua fama anche alla ricostruzione della Loggia del Lionello di Udine, distrutta da un rovinoso incendio nel 1876. Ottenne notevoli riconoscimenti la sua opera sacra: le prime chiese da lui progettate, quelle di Fauglis (1851 – 1854) e Pozzuolo del Friuli (1853) riprendono i modelli lombardi del Quattrocento e le grandi arcature bramantesche, nelle opere seguenti (parrocchiale di Rizzolo, 1855, e duomo di Mortegliano, 1864), si esprime invece in termini neogotici.

4. Giuseppe Torretti, *San Pietro apostolo*.

5. Paolo Gropelli, *San Paolo apostolo*.



6. *La scena della Deposizione  
nella portella lignea  
dell'altare maggiore.*



7.

Come mostrano i progetti per la chiesa di Pozzuolo, datati 1853 e conservati nell'archivio parrocchiale, aveva previsto un edificio a croce greca con due ampie cappelle nei bracci laterali, affiancate da due spazi semicircolari, ad abside con semicupola a catino. Poi in corso di costruzione ci furono numerose modifiche. Non fu costruita, ad esempio, la complessa facciata, di cui peraltro resta il disegno, per salvare gli stucchi e gli affreschi settecenteschi del vecchio presbiterio che quindi fece da atrio alla nuova costruzione.

I lavori di costruzione durarono quaranta anni. Quando si giunse al tetto, si demolì la vecchia chiesa che era rimasta dentro la nuova. I materiali della demolizione furono venduti al Comune che se ne servì

*7. Altare di Sant'Antonio,  
particolare.*



8.

nella costruzione delle vecchie scuole elementari di piazza Julia. Finalmente il giorno 8 ottobre 1892 il nuovo edificio fu benedetto ed aperto al culto. Negli anni seguenti la chiesa fu completata con la fattura del pavimento, l'acquisto di nuovi altari, dell'organo e finalmente il 30 novembre 1993, erano intanto passati ben cento anni, fu solennemente consacrata per mano dell'arcivescovo Alfredo Battisti.

Oggi la chiesa si presenta, all'esterno, con una mole imponente dal colore grigio dovuto alla pietra arenaria proveniente da cave locali con cui fu costruita. L'interno colpisce per la sua spazialità (il soffitto è posto a ventiquattro metri dal pavimento) ed anche per la luminosità, dovuta alle sette grandi finestre a mezzaluna. Caratteristiche poi sono le due grandi colonne architravate che separano la navata

8. Gio. Battista Cucchiaro,  
*Martirio di San Valentino*  
(paliotto dell'altare del  
Sacro Cuore).

dal presbiterio. Colpiscono per la loro evidenza, dovuta al fatto che in fase di costruzione si preferì ampliare notevolmente il presbiterio che secondo i disegni originari avrebbe dovuto essere collocato subito dietro le due colonne.

Nell'insieme, la parrocchiale di Pozzuolo costituisce un complesso grandioso. Del resto, si stava contemporaneamente costruendo in forme magniloquenti il vicino duomo di Mortegliano e i pozzuolesi non vollero essere da meno.

Negli anni 1987-1990, e poi nel 2002 sono stati eseguiti, sotto la direzione dell'architetto Franco Molinari di Codroipo, lavori di consolidamento post-terremoto e di adattamento del presbiterio alle esigenze liturgiche post-conciliari.

## Gli altari

L'*altare maggiore* è opera del tagliapietra Antonio Gratij (Grassi), un veneziano che all'epoca risiedeva a Udine e operava in Friuli (suo il bell'altare della parrocchiale di Nespolo). La costruzione ebbe inizio nel 1717; l'elegante tabernacolo fu pagato nel 1730 e il completamento si ebbe con l'acquisto delle due pregevoli statue laterali, quella di sinistra raffigurante san Pietro, opera di Giuseppe Torretti, il maggior scultore veneto del Settecento; quella di destra, raffigurante san Paolo, dovuta allo scultore veneziano Paolo GropPELLI. Statue eleganti e raffinate, particolarmente significative per la comprensione



9.

9. Girolamo D'Aronco,  
*Altare della Beata Vergine  
Ausiliatrice.*

della poetica dei due artisti. Desta notevole interesse la porticina del tabernacolo superiore, in legno intagliato e dipinto, con la raffigurazione della *Deposizione della Croce*, in passato malamente datata al XV secolo ed attribuita a Domenico da Tolmezzo, mentre invece è opera di un artista dell'inizio del Settecento, che può essere identificato nell'intagliatore bellunese Andrea Brustolon (1662 – 1732), autore di pale d'altare di grande formato, che anche nella traduzione in piccolo formato (la porticina del tabernacolo misura 76x37,5 cm) mostra le capacità inventive e la buona qualità dell'intaglio che lo fanno il maggior scultore in legno del barocco veneto. Il recente restauro ha riportato alla luce, sotto quattro mani di smalti diversi, i colori originali, abbastanza bene conservati.

L'altare maggiore ha una storia tormentata. Collocato nella parete di fondo del vecchio presbiterio, dove ora si apre la porta maggiore, fu spostato nella nuova chiesa al lato opposto. Il terreno di riporto sul quale era stato ricostruito cominciò però a cedere e di conseguenza l'altare si inclinò. Fu quindi smontato e ricostruito su una "schiena d'asino" di mattoni ancorata ai pilastri laterali. Nel 1932, per dar spazio al nuovo organo che si voleva sistemato nell'abside, l'altare fu per la terza volta demolito, e in seguito ricostruito e spostato in avanti. Naturalmente nelle ricostruzioni ci furono delle modifiche per adeguarlo, nelle proporzioni, alla nuova chiesa.

Non sono molto dissimili le vicende dei due altari più vecchi. Quello di S. *Antonio*, donato dalla famiglia Tomadoni nel 1719, fu smontato e poi rimontato



10.

10. Girolamo D'Aronco, *Altare del Transito di San Giuseppe*.

con qualche modifica per adeguarlo alle nuove proporzioni della chiesa. Il dipinto raffigurante il santo fu sostituito con la statua devozionale che ancor oggi si vede e andò poi disperso. L'attuale altare del S. Cuore è una ricostruzione che ha utilizzato in parte l'antico altare di S. Valentino (costruito tra il 1728 ed il 1731 e smembrato nell'Ottocento) con il concitato bassorilievo raffigurante il martirio del santo, opera dello scultore e altarista Gio. Batta Cucchiario di Udine, e in parte (nell'alzata) elementi dell'antico altare della B.V. del Rosario, costruito alla fine del XVIII secolo. Ambedue sono collocati nelle due absidiole tra il presbiterio e le cappelle laterali.

In queste trovarono posto due imponenti e monumentali altari in stile neorinascimentale, in stucco imitante il marmo, costruiti da Girolamo D'Aronco di Gemona. Uno è dedicato alla *B.V. Ausiliatrice* (1902), il secondo al *Transito di S. Giuseppe*. Sempre di Girolamo D'Aronco, è il vecchio pulpito – non più usato – addossato ad un pilastro della parete nord.

## Sculture e pitture

Per quanto riguarda la scultura, oltre alle opere cui si è fatto cenno ne vanno ricordate altre: in primo luogo il *battistero* in pietra bianca d'Istria che porta sul bordo la data 1585 e l'iscrizione col nome dei camerari committenti. Cinquecentesco è anche il *crocifisso* ligneo che si vede in alto, sopra l'architrave sostenuto dalle due grandi colonne: pare opera di



11.

11. *Angelo orante nel presbiterio.*



12.

buona qualità attribuibile ad ignoto intagliatore friulano.

Sulla parete di fondo, ai lati dell'organo liturgico, su due supporti ornati di foglie d'acanto due *angeli oranti* di pietra in stile preraffaellita, databili alla metà dell'Ottocento. Ai fianchi dell'altare maggiore altri due *angeli cerofori*, di legno, dello stesso stile dei precedenti, acquistati, come vuole una tradizione lo-

12. *Angelo ceroforo nel presbiterio (particolare).*



13.



14.

cale, dal duomo di Udine. Nel grande altare laterale di destra uno scenografico, coloratissimo il gruppo con il *Transito di S. Giuseppe*, in stucco, opera seriale proveniente da una bottega d'arte sacra di Roma; in quello di sinistra il simulacro della *Beata Vergine Ausiliatrice*, in "teloplastica", dono delle pie donne pozzuolesi al parroco Francesco Masini nel 1902.

Nell'atrio d'ingresso della chiesa, in quello che era il vecchio presbiterio, in due nicchie sono collocate le statue marmoree di *S. Domenico* e *S. Rosa da Lima*, che i documenti ricordano essere state scolpite tra il 1790 ed il 1804 dall'udinese Giuseppe Mattiussi, con

13. Giuseppe Mattiussi,  
*San Domenico*.

14. Giuseppe Mattiussi,  
*Santa Rosa da Lima*.



15.

la collaborazione del fratello Francesco, per l'altare del Rosario, in seguito (forse alla fine dell'Ottocento) smembrato.

Nel presbiterio trovano collocazione il nuovo *ambone* e il nuovo *altare della celebrazione*, con sculture di Angelo Demetz, disegni di Luciano Duca, lavori di falegnameria di Arsiero Duca. L'ambone presenta al centro la figura del titolare *S. Andrea* che regge la croce, ai lati le immagini dei quattro evangelisti. Regge il leggio un cartiglio con l'antico stemma del paese. Sulla facciata dell'altare, nel pannello centrale, la *Vittoria Eucaristica* ripresa dai mosaici aquileiesi, negli altri due pannelli i simboli eucaristici del frumento e dell'uva. Sui lati due fasci di fiori stilizzati. Il lato posteriore è tutto occupato da un grande pannello scolpito e raffigurante la vita eterna. Da un cantaro sormontato dal monogramma di Cristo escono due rami della mistica vite, ai fianchi due

15. Luciano Duca e Angelo Demetz, *La Vita Eterna* (lato posteriore dell'altare della celebrazione).



16. Giovanni Rampogna,  
*San Luigi Gonzaga in gloria*  
(nella casa canonica).

16.



17.

pavoni simboli dell'immortalità. Una cornice semicircolare, scolpita con motivi floreali stilizzati, e dorata, circonda lo spazio centrale escludendo ai lati due zone oscure con due draghi rossi raffiguranti la vita eterna dannata. L'ambone è stato costruito nel 1992, l'altare nel 1999.

17. Padiglione ligneo del  
Crocifisso (in sacrestia).



18.

Nei depositi si conserva l'immagine processionale della *Beata Vergine del Rosario*, una piacevole scultura lignea del tardo '600 acquistata dal parroco Gian Antonio Lombardini nel 1708 (sul basamento la scritta "LOMBARDINO. PLEBANO. MDCCVIII"). Corretta nelle forme, vestita con abiti sontuosamente

18. *Veduta del presbiterio della vecchia chiesa, ora atrio dell'attuale.*



19.

dipinti, si qualifica come buon lavoro di un intagliatore veneto.

Ancora da ricordare, in canonica, il piacevole bassorilievo in stucco dello scultore e intagliatore cordenonese Giovanni Rampogna (1868-1946), con una cordiale raffigurazione di *S. Luigi Gonzaga in gloria* tra angeli e cherubini.

Non molto numerose sono le opere di pittura, soprattutto per quanto riguarda gli affreschi, limitati al ciclo steso nel 1710 dal pittore svizzero Martino Fischer nella volta del presbiterio della vecchia chiesa,

19. Martino Fischer, *La Santissima Trinità*.

divenuto atrio dell'edificio ottocentesco. Il Fischer, artista di cui non molto si conosce, se non che lavorò per alcuni nobili committenti udinesi, affrescando nel 1709 il salone del palazzo Antonini (ora della Banca d'Italia) e dipingendo per la cappella dei conti Polcenigo una pala d'altare ora conservata nella chiesa di S. Quirino, affrescò alcune figure sacre entro spazi delimitati da cornici a stucco bianco: nei tondi del soffitto, la *SS. Trinità* in quello centrale e gli *evangelisti* e quattro *profeti* in quelli che fanno corona; nei pennacchi i padri della Chiesa occidentale *Gregorio, Girolamo, Ambrogio e Agostino*. Purtroppo infiltrazioni d'acqua dal tetto soprastante hanno guastato il complesso; sono andate irrimediabilmente perdute le figure dell'evangelista Matteo, di due due profeti e due padri della chiesa (Ambrogio e Agostino).

La parrocchia di Pozzuolo conserva una ventina di dipinti su tela, di diversa provenienza, epoca e valore, conservati parte in chiesa parte in canonica. Nella prima nicchia sinistra della chiesa si incontra la *pala di S. Andrea*, già collocata in una cornice a stucco, sullo sfondo dell'altar maggiore nel presbiterio della vecchia chiesa. Una scritta in basso a sinistra ricorda che fu dipinta nel 1615 su commissione di Gregorio Beltramino, parroco dal 1586 al 1611 ("ESSENDO PIEVANO IL REV. MONS. PRE. GREGORIO. 1615", all'epoca del cameraro Domenico Cereolo. All'interno di un edificio dal colonnato classicheggiante, è raffigurato al centro S. Andrea, in piedi, nell'atto di sostenere una grande croce latina; ai lati le figure dei Ss. Pietro, Giovanni Battista, Giovanni evangelista e



20.

20. Martino Fischer, *San Gregorio Magno*.



Giacomo il maggiore. Il dipinto, che in origine aveva una dimensione maggiore, è stato attribuito, sulla scorta di un documento d'archivio, allo sconosciuto Giorgio de Honestis (Onesti), che nella composizione riflette i modi di Palma il Giovane e nelle figure, corpose e grossolane, quelli della pittura friulana del tempo, di Giacomo Secante Secanti e Innocenzo Brugno segnatamente.

Sulla parete sinistra del presbiterio, la seicentesca pala del demolito altare di S. Valentino, con l'inconscueta iconografia dell'*Addolorata* in alto su nubi e, in basso i Ss. Valentino e Biagio ed un angioletto che regge una palma allusiva al loro martirio. Decorano il presbiterio anche sei grandi quadri di buona fattura con soggetti evangelici: sulla parete destra l'*Annunciazione*, la *Natività*, l'*Adorazione dei Magi*; su quella sinistra, *Cristo e il Cireneo*, la *Flagellazione* e l'*Incoronazione di spine*. Databili al XVIII secolo, sono di autore ignoto.

In canonica sono esposti due grandi quadri seicenteschi con la *Natività di Maria* e la *Cena in casa di Simone il fariseo*, interessanti per la minuta descrizione ambientale. I dipinti con la raffigurazione di S. Marco, della *Madonna con S. Giuseppe* e S. Antonio di Padova e della SS. Trinità (acquistato di recente sul mercato antiquario e donato alla chiesa), sono opere di gusto popolare, prive di grandi pretese artistiche. Decisamente più interessante il dipinto con le *Stimate di S. Francesco*, che si può attribuire al pittore udinese Vincenzo Lugaro (1565 ca.-1620), autore di analoghe composizioni conservate nella



22.

21. Giorgio Onesti (?), *Pala di Sant'Andrea e santi*.

22. *Pala dell'antico altare di San Valentino*.



23.

pinacoteca del Santuario di S. Antonio di Gemona, attento al luminismo e ai giochi chiaroscurali di Jacopo Bassano): Meritano attenzione anche una tela con la *Madonna del Rosario*, un'altra con *S. Girolamo penitente*, entrambe del XVII secolo, ed una rara raffigurazione dei *Ss. Crispino e Crispiniano* patroni dei calzolai, visti all'interno della loro bottega: Crispino, in piedi dietro il banco sagoma con un tagliente coltello le tomaie da una pelle intera, mentre il giovane Crispiniano, seduto, con vigoroso gesto tendo lo spago cosparso di pece per unire la tomaia alla suola. Attraverso una finestrella che si apre sulla sinistra, si intravede la scena del martirio dei due santi, immersi

23. Pittore friulano, *L'Annunciazione*, nel presbiterio.



24.

in un pentolone collocato sopra una catasta di legna ardente. L'ignoto pittore (Innocenzo Brugno?) pare rifarsi ad un'analogha composizione (ora in Museo a Udine) eseguita nei primi anni del Seicento da Giulio Brunelleschi per la confraternita dei Calzolari di Udine.

## La suppellettile sacra

Due sono i pezzi di notevole qualità, salvati dalla rapacità napoleonica con un prestito di oltre 600 ducati da parte di Giovanni Battista Tellini: si

24. Pittore friulano, *Cristo e il Cireneo*, nel presbiterio.







26.

tratta di un *calice* e di una *pisside* d'argento dorato tardoseicenteschi, acquistati presumibilmente dal parroco Lombardini, riparati e ridonati dall'orefice Odoardo Manenti di Udine nel 1717. A questi si aggiungono altre argenterie del periodo barocco, due *calici* d'argento, una *pace*, un *turibolo* pure d'argento (riparato nel 1699 da Odoardo Manenti e nel 1701 da Lorenzo Calabrese) ed un *ostensorio* processionale di elaborata fattura. Sul piede, in altorilievo i quattro evangelisti a sbalzo, nel nodo quattro angioletti reggenti simboli eucaristici; l'impugnatura è composta da una statuina raffigurante la Fede, la raggiera è sormontata dall'immagine a tutto tondo dell'Eterno Padre. Noto pure una *croce astile* quattro-cin-

25. Nelle pagine precedenti:  
l'interno della parrocchiale  
visto dal presbiterio.

26. Pittore friulano, *La  
natività di Maria* (in  
canonica).



quecentesca: nel basamento in stile tardogotico; architetture cuspidate e nicchiette contenenti le figurine in fusione di S. Giovanni Battista, S. Giorgio, S. Lucia, S. Caterina d'Alessandria e di un santo vescovo. La parte superiore, di fattura più recente, porta le consuete figure del Crocifisso, della Vergine, dei quattro evangelisti. E' stata maldestramente restaurata in tempi recenti.

Da ultimo due *croci astili* di bronzo, una delle quali porta incisa la data del 1691, ed il *reliquiario* argenteo del titolare della pieve S. Andrea, opera di recente fattura (1993) dovuta all'abilità dell'orefice Luigino Caposassi da Maiano; il disegno è di Arrigo Poz.

27.

27. Pittore friulano, *La cena in casa di Simone il fariseo* (in canonica).



## La sacrestia

Sul lato sud del presbiterio sorge la sacrestia. E' un ampio vano illuminato da due grandi finestre che serve anche da cappella feriale. Sulla parete ovest campeggia un padiglione ligneo, laccato e dorato, che ospita un *crocifisso* settecentesco di buona fattura. Assieme ad altri arredi sacri in custodia alla parrocchia, proviene dall'oratorio Sabbatini. Quattro sono gli armadi lignei: il primo di essi, dalle linee tardo-seicentesche, fu pagato, nel 1718, 423 lire venete al "marangone di Udine" Nicolò Vida; il secondo è dovuto al noto intagliatore cividalese Mattia Deganutti. E' del 1764 e, nell'elegante disegno dai moduli barocchi, soprattutto dell'alzata, è simile a numerosi altri manufatti usciti dalla sua bottega e presenti nelle sacrestie delle chiese friulane. Gli altri sono due armadi sono guardaroba gemelli della fine del Settecento.

Da ricordare anche una gradevole immagine lignea, a grandezza naturale, della *Madonna della cintura*. E' lavoro seriale di bottega valgardenese e risale al 1952. Le decorazioni della base della statua, come anche quelle del supporto della custodia eucaristica sono opera recente della decoratrice Francesca Fontana.

Al piano superiore un'ampia sala accoglie alcune vetrine ottocentesche, donate dalla Fondazione Sabbatini. Vi sono conservati i resti dell'antica biblioteca dei parroci, con edizioni dal Sei all'Ottocento, alcune delle quali pregevoli per le preziose rilegature; inoltre



29.

28. Vincenzo Lugaro, *Le Stimate di San Francesco* (in canonica).

29. Pittore friulano, *La Madonna del Rosario* (in canonica).

arredi di chiesa non più in uso ma interessanti per rivivere significativi momenti del passato come *carteglorie, candelieri, tenaglie e stampi per le ostie, vecchie chiavi, campanelli, ecc.*

Sulla parete ovest quattro lesene lignee dai capitelli ionici ed un timpano, resti del vecchio organo incendiato, inquadrano una tela del 1727 del pittore sandanielese Giuseppe Buzzi: piuttosto statica e convenzionale, raffigura la *Vergine che dona la cintura a S. Agostino e a S. Monica*. Notevole, in alto, il grappolo di angioletti e cherubini tra nubi, e in basso, i tre angioletti suonatori, al centro della composizione secondo un'iconografia di moda nel Cinquecento.



30.

## L'organo liturgico

Fino al 1896 non ci fu, nella Pieve di S. Andrea, uno strumento liturgico com'è l'organo. La costruzione della canonica prima e della grande chiesa poi, monopolizzarono tutte le risorse finanziarie disponibili. Ma due anni soltanto dopo l'apertura al culto della nuova chiesa, la generosità dei pozzuolesi provvide anche a questa necessità. D'altra parte Carpeneto aveva il suo organo dal 1834, Sammardenchia dal 1860, S. Maria di Sclaunico dal 1870; amor di campanile richiedeva si provvedesse. E così il 14 marzo 1894 l'organo – uno Zanin da 18 registri – fu collaudato ed entrò in funzione. Era costato 7.000 lire, ed era collocato in fondo alla chiesa sopra l'attuale ingresso principale. Il pievano Marco Dall'Ava

30. Pittore friulano, *San Girolamo* (in canonica).

31. Innocenzo Brugno (?), *I Santi Crispino e Crispiniano* (in canonica).





32.



33.

lo fece spostare e collocare sulla fiancata sinistra del presbiterio, per migliorarne la resa fonica, ma il 23 maggio 1929 un incendio causato probabilmente da un corto circuito elettrico, distrusse il piano superiore della sacrestia e quasi tutto l'organo. I danni ammontarono a ben 150.000 lire del tempo. Quanto dell'organo rimase utilizzabile, fu ceduto alla Parrocchia di Lavariano per la quale gli Zanin, noti organari di Camino al Tagliamento, stavano costruendo il nuovo organo. Si pensò subito ad un nuovo strumento e furono ancora gli Zanin a fornirlo. Lo strumento era destinato in un primo tempo, al duomo di Mortegliano, ma poi il paese preferì un "Mascioni" più grande e l'organo già in costruzione

32. *Pisside d'argento dorato.*

33. *Calice d'argento dorato.*

finì a Pozzuolo dove venne solennemente inaugurato il 27-28 novembre 1932. Durante i lavori di restauro che interessarono la chiesa tra il 1987 ed il 1990, l'organo fu smontato e riposto nello scantinato della chiesa stessa per esser ricostruito e ricollocato nel presbiterio nel 2002, con benedizione e Messa solenne dell'arcivescovo Pietro Brollo il 30 novembre, e gran concerto diretto dal maestro Beppino Delle Vedove nella successiva domenica 3 dicembre.

Caratteristiche dello strumento: trasmissione e registrazione elettroniche (originariamente erano pneumatiche); somieri sono del tipo a pistoni. La manticeria è composta da due mantici a lanterna. Disposizione fonica: dieci registri per il grand'organo, nove per l'organo espressivo, quattro per il pedale. La facciata è composta da canne di zinco. La cassa armonica è del tipo ceciliano.

## Il campanile

In un paese che si rispetti, il campanile è il blasone architettonico della comunità. Non sappiamo nulla del campanile precedente l'attuale, salvo che il 26 febbraio 1640 rovinò distruggendo la chiesa. Oltre che la vetustà, causa determinante del crollo deve essere stato il terreno malsicuro del rialzo dove sorgeva insieme alla chiesa. Maggiori notizie si hanno sulla costruzione del campanile attuale. Si conserva infatti, nell'archivio parrocchiale, l'originale della revisione dei conti fatta dal pubblico



34.

34. *Ostensorio processionale d'argento.*

perito Polidoro Faventini e presentata ai camerari della chiesa Giovanni Della Vedova e Francesco Leonarduzzi, ed ai giurati del comune Giovanni Tram, Pietro Duca, Domenico Cossutti, il 12 luglio 1692. Da esso si evince che un certo Francesco Duca era l'incaricato di seguire la costruzione, ordinare i materiali, eseguire i pagamenti ecc.; Girolamo Vaccaro il "capomastro muraro", cioè l'architetto, Francesco e Paolo Bulinass i "picapiera" (scalpellini). Per quanto riguarda i materiali, si prelevavano i sassi dal vicino torrente Cormor, la sabbia del fiume Torre, mentre la pietra per cornicioni, angoli ecc. proveniva dal ronco di donna Francesca Paciani a Cividale, la calce dai signori Liruti di Villafrredda presso Tarcento, il tavolame da Pietro Cattarossi di Rizzolo. Lunghe teorie di carri provvidero alla condotta di tutti i materiali. I lavori di costruzione ebbero inizio nel 1663 e terminò l'8 ottobre 1687, quando fu coperto il tetto, a metri 35 d'altezza. Si continuò comunque fino al 1691 per le rifiniture. In tutto furono spesi 28.233,11 ½ ducati. Tutto riportato con precisione nei registri parrocchiali, fino alle "bozze" di vino che si davano in regalia ai carradori, ed al "licôf" per tutti i muratori quando nella nuova cella si issarono le campane, costate 33,10 ducati. Le campane, pur con qualche rottura e rifusione, fecero il loro servizio fino a quando, durante la prima guerra mondiale, furono asportate e fuse dagli Austroungarici. Con i fondi per le riparazioni dei danni di guerra, si fuse presso la ditta De Poli di Udine un nuovo concerto di tre campane che però durò poco. Il bronzo non era di



35.



36.

35. Croce astile (in canonica).

36. Particolare della croce astile (in canonica).



37.

buona lega e le campane si ruppero presto. Si decise allora per una rifusione completa e di maggior peso (kg. 5.413). Ne risultò un concerto maestoso con la tonalità Re Do Si bemolle, concerto che tuttora allietta i paesani con le sue solenni armonie.

Dopo oltre tre secoli dalla sua costruzione, il campanile, con la sua mole poderosa (muri di due metri di spessore alla base) è ancora saldo e promette di restare ancora per molti anni testimone delle capacità e della fede dei pozzuolesi d'un tempo.

37. Mattia Deganutti.  
*Armadio (in sacrestia).*





39.

## Chiesa della SS. Trinità in Ferrara

Ubicato in località Ferrara, a 2 km dal centro del paese, sulla strada che porta a Chiasiellis, è l'edificio sacro più antico esistente nella Pieve. Sorse nel XIV secolo per rispondere alle esigenze religiose dei numerosi pastori che frequentavano le praterie a sud del paese con il bestiame della comunità. Intitolata alla SS. Trinità, è composto dal "Ludidôr" il caratteristico portico di tante chiesette campestri e da un'aula rettangolare con copertura in cippi e travatura a vista. L'abside semicircolare è coperta da un semicatino a volta. Della decorazione pittorica che ricopriva l'abside e l'arco trionfale rimangono

38. Giuseppe Buzzi, *La Madonna della Cintura* (in sacrestia).

39. *Chiesa della Santissima Trinità in Ferrara.*



40.

solo miseri lacerti di un'Annunciazione, di una teoria di apostoli e di croci di consacrazione. Da quanto ancora si può vedere, si tratta di pitture della fine del Trecento non prive di interesse, dovute ad un pittore che privilegia l'uso di una marcata linea di contorno ed inserisce le figure entro riquadri dai forti colori.

La chiesa ebbe a subire devastazioni durante le due guerre mondiali dello scorso secolo, soprattutto durante la prima, quando fu occupata dalle truppe austro-ungariche. L'altare fu smontato ed andò dispersa la pala, raffigurante la SS. Trinità che una certa Teresa Cattivello aveva donato alla chiesa per sua devozione nel 1680.

40. Interno della chiesa della SS. Trinità in Ferrara.



41.

L'edificio fu restaurato nel 1928; dopo la seconda guerra mondiale si rese necessario un secondo restauro che fu portato a termine nel 1984. Nel ripulire l'area circostante alla chiesa, in un mucchio di macerie fu ritrovata la mensa originale dell'altare, in pietra arenaria. Fu rimessa al suo posto. Fu ritrovata, spezzata, anche la trecentesca croce di ferro originariamente collocata sul culmine della chiesa. Ricomposta su di un pannello ligneo, si conserva in canonica.

La chiesa era officiata a Natale, nella terza domenica di quaresima, a Pasqua e nella festa della SS. Trinità. Scomparsi i pastori, mutate le esigenze

41. Chiesa della SS. Trinità  
in Ferrara, *Vergine  
Annunciata*, sec. XIV.



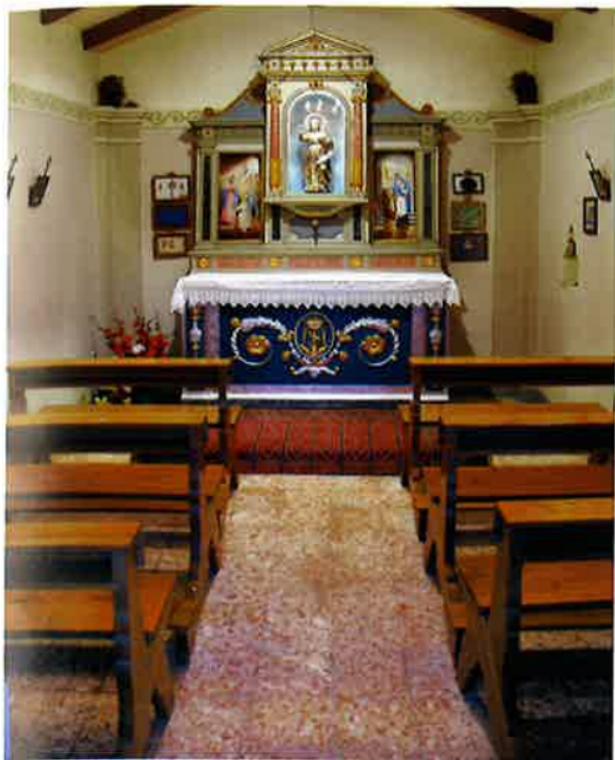
42.

culturali, ora vi si celebra la messa soltanto nella festa della SS. Trinità ed in alcune circostanze occasionali.

## Oratorio della Beata Vergine della Salute

Sorge questo piccolo oratorio poco oltre la statale sulla via per Sammardenchia. E' stato fatto costruire dal pievano Valentino Tosoni su di un fondo di sua proprietà intorno al 1654, data che compare nella pila dell'acqua santa. Fu benedetto il 25 maggio 1661 durante una visita pastorale. Possedeva una pala d'altare che venne restaurata nel 1718 dal pittore Francesco Signorelli, autore di altri non precisati lavori per la stessa chiesa e per la parrocchiale.

42. Oratorio della Beata Vergine della Salute.



43.

Alcuni lavori di restauro vennero eseguiti nel 1830; nel 1959 furono rifatti il tetto ed il pavimento. Il 31 agosto 1842 l'oratorio si dotò di un altare ligneo eseguito, su commissione del cappellano Alessandro Bon, dai falegnami Venanzio e Vincenzo Codarini di Pozzuolo. Nel 2006 si è provveduto al suo restauro ed alla collocazione, nei due riquadri laterali, dei dipinti di Natalina Marangone raffiguranti l'*Annunciazione* e la *Visitazione*. La statuetta lignea collocata nella nicchia centrale è stata donata da Giuseppe Tomadoni nel 1877.

43. Interno dell'oratorio della Beata Vergine della Salute.



44.

## Oratorio di Santa Vittoria

Nella villa dei nobili Masotti, presenti in paese dalla fine del sec. XVII, fu costruito un oratorio domestico a cura di Francesco Masotti. Fu benedetto il primo giorno di maggio del 1704 dal pievano Lombardini con il titolo dell'Assunta. Comunemente però l'oratorio viene detto di *Santa Vittoria* perché il due giugno 1706 vi fu collocato il corpo della santa martire Vittoria, proveniente dalle catacombe romane. Assieme al corpo santo giunsero anche numerose reliquie di altri santi collocate in quattro custodie di legno dipinto e intagliato.

Sull'altare campeggia una tela raffigurante l'*Assunzione di Maria Santissima* attribuita al pittore

44. *Interno dell'oratorio di Santa Vittoria in casa Masotti.*

udinese Eugenio Pini (1600-1654), autore, con ogni probabilità, anche dei quattro evangelisti dipinti nei riquadri del soffitto.

## Chiesa di Santa Croce

Anche nella villa Sabbatini un locale a pianterreno fu destinato ad oratorio, ora dismesso. Era intitolato alla Santa Croce. Gli arredi sono tutti conservati nella chiesa parrocchiale; di interessante rimane in loco solo una lapide commemorativa del co. Stefano Sabbatini. L'iscrizione è sormontata da un bassorilievo con l'effigie del Conte. All'esterno, sopra la porta, è collocata una lastra di pietra con lo stemma nobiliare della casata Sabbatini. Sul tetto un campaniletto a vela con la relativa campanella ricorda la destinazione originaria del locale.

## Chiesa di San Giacomo

In piazza Julia sorge un edificio denominato comunemente "La palazzine" che fu a suo tempo una chiesa pubblica, consacrata nel 1546 e dedicata all'apostolo Giacomo. Non se ne conoscono le origini. Funzionò come chiesa fino al 1805, quando fu confiscata dal governo napoleonico e venduta all'asta. Se l'aggiudicò il co. Stefano Sabbatini. Fu in seguito adibito a osteria, scuola, carcere provvisorio, infine ad abitazione. Il ricordo della destinazione originaria



45.

45. G. Mandalà, *San Martino e il povero*, oratorio di San Martino al Cimitero.

---

a chiesa è affidato, all'interno, a due nicchie una delle quali è decorata con un affresco raffigurante *San Giuseppe*.

## Chiesa di San Martino

L'antica chiesa di S. Martino sorgeva a sud-ovest del paese vicino alle sponde del Cormor. Non molte sono le notizie che la riguardano. Il titolo, San Martino, fa pensare ad un insediamento longobardo, popolo particolarmente devoto a questo santo. Nella visita pastorale del 1626 la chiesa è detta "campestre"; in quella del 1654 viene definita "chiesa sul Cormor". Aveva un unico altare consacrato e quindi doveva essere di ampiezza ridotta. Nel 1698 il pittore comasco Giulio Quaglio, ben noto per aver affrescato numerosi palazzi nobiliari e alcune chiese di Udine e per aver eseguito pale d'altare per diverse chiese del Friuli, dipinse a fresco, sopra la porta della chiesa, la figura di *S. Martino* che andò perduta con la distruzione della chiesa. In epoca napoleonica il cimitero di Pozzuolo, che si trovava intorno alla Pieve, venne chiuso e trasferito accanto alla fatiscante chiesa di S. Martino. Fu una scelta incauta, giacché il cimitero era troppo vicino al Cormor, e quindi soggetto alle sue piene ed alle sue infiltrazioni, per cui lo si abbandonò e la chiesa, ormai fatiscante, venne demolita.

Nel nuovo cimitero, poco distante dal paese, fu nel 1840 costruita una nuova chiesa che conservò il



46.

titolo di quella demolita. E' un edificio senza pretese, che all'interno presenta, sulla pareti di fondo, un dipinto raffigurante S. Martino nel gesto consueto di donare una parte del suo mantello al povero. E' opera del 1962 del pittore G. Mandalà, insegnante di disegno nelle pubbliche scuole di Pozzuolo.

## Oratorio di Sant'Antonio di Padova

Il sacello di S. Antonio di Padova sorge alquanto discosto dal paese sulla strada che porta da Pozzuolo a Lavariano. Lo fece costruire, su un terreno adiacente

46. Oratorio di Sant'Antonio da Padova.

---

alla sua abitazione, ora adibita ad allevamento di fagiani, la signora Caufin Agostina per dar seguito ad voto fatto durante la seconda guerra mondiale. Era successo che vicino a casa sua un soldato tedesco era stato proditoriamente ucciso e si temeva una rappresaglia dei tedeschi, alloggiati in paese, se si fosse scoperto il cadavere. La Caufin nascose meglio che poté il corpo dell'ucciso e fece voto a S. Antonio che, se la cosa non fosse stata scoperta, avrebbe costruito un sacello in suo onore. Sacello che, benedetto dal pievano Giovanni Battista Masutti l'11 giugno 1955, consiste in un piccolo vano preceduto da un atrio con il tetto sostenuto da due pilastri di mattoni. All'interno, statua devozionale del Santo, in pietra artificiale.

*Carlo Costantini*

---

## Bibliografia essenziale

G. CICONI, *Udine e la sua provincia*, Udine 1862, p. 473; *Ravennatis Anonimi Cosmographia et Guidonis Geographia ex libris manuscriptis ediderunt M. Pinder et G. Parthey*, Neudruck der Ausgabe 1860; G. COLLINI, *La nobile famiglia Masotti di Pozzuolo del Friuli. Memorie*, Udine 1891; G. COLLINI, *Pozzuolo del Friuli e la sua Pieve*, Udine 1892; G. BRAGATO, *Guida artistica di Udine e suo distretto*, Udine 1913. pp. 109-112; R. ZOTTI, *Pozzuolo del Friuli e la sua scuola agraria (1881-1931)*, Udine 1931; *Pozzuolo del Friuli e la sua storia e la sua arte*, in "La Patria del Friuli" 16 marzo 1931; G. B. MASUTTI, *Storia di Pozzuolo*, Udine 1964; A. FORNIZ, *Primo contributo allo studio della scultura sei e settecentesca in Friuli*, in "Udine. Bollettino delle civiche istituzioni culturali", 6-7, 1967-1968, pp. 103-111; G. B. CAVALCASELLE, *La pittura friulana del Rinascimento* [1876], a cura di G. Bergamini, Vicenza 1973, p. 209; T. MIOTTI, *Castelli del Friuli. Gastaldie e giurisdizioni del Friuli Centrale*, Udine 1977, pp. 255-260; P. GOI, *Celesti, Brusafarro, Quaglio. Valeriani: schede friulane*, in "Arte in Friuli. Arte a Trieste" 3, 1979, pp. 61-71; G. FRAU, *Dizionario toponomastico del Friuli Venezia Giulia*, Udine 1978; *Preistoria del Caput Adriae*, catalogo della mostra di Trieste, Udine 1983; P. GOI, *Sculture in Friuli fra Sei e Settecento: appunti*, in *Nicola Grassi e il Rococò europeo*, dagli atti del congresso Internazionale di Studi 20/22 maggio 1982, Udine 1984, pp. 211-227;

S. BRAINI, *Riordino di un archivio parrocchiale: S. Andrea di Pozzuolo (Friuli)*, in "Ricerche religiose del Friuli e dell'Istria", III, 1984, Trieste 1984, pp. 135-143; *Riapertura al culto chiesetta campestre di Ferrara della SS. Trinità*, a cura della Parrocchia di Pozzuolo del Friuli, Udine 1985; A. TAGLIAFERRI, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico*, Pordenone 1986; *La conservazione dei beni storico-artistici dopo il terremoto del Friuli (1982-1985)*, "Relazioni della Soprintendenza ai B.A.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia" 6, Trieste 1986, p. 221; P. GOI, *Il Seicento e il Settecento*, in *La scultura nel Friuli-Venezia Giulia. II. Dal Quattrocento al Novecento*, a cura di P. Goi, Pordenone 1988, pp. 133-271; G. BERGAMINI, *Friuli Venezia Giulia. Guida artistica*, Novara-Udine 1990, pp. 286-288; *Pozzuolo del Friuli* (XXXII Congresso Provinciale A.F.D.S.), Pozzuolo del Friuli 1990; *La tutela dei beni culturali e ambientali nel Friuli-Venezia Giulia (1986-1987)*, "Relazioni della Soprintendenza ai B.A.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia" 8, Trieste 1991, pp. 126-128, 150-153, 208; P. GOI - G. BERGAMINI, *Ori e Tesori d'Europa. Dizionario degli argenterieri e degli orafi del Friuli - Venezia Giulia*, Udine 1992; G. BUCCO, *Il Duomo di Mortegliano e l'opera di Andrea Scala (1820-1892) ingegnere-architetto*, in *Mortean, Laviarian e Cjasielis*, numero unico per il 70° Congresso della Società Filologica Friulana a cura di G. Bergamini e G. Ellero, Udine 1993, pp. 343-360; G. BERGAMINI, *Giulio Quaglio*, Udine 1994; P. CASSOLA GUIDA - E. BORGNA, *Pozzuolo del Friuli. I. I resti della tarda età del Bronzo in località Braida*

---

Roggia, Roma 1994; P. CASSOLA GUIDA - E. BORGNA, *Pozzuolo del Friuli. II. La prima età del Ferro nel settore meridionale del Castelliere*, Roma 1994; P. GOI, *Qualcosa sui Torretti*, in "Il Noncello" 63, 1989-1994, pp. 83-104; F. REBELLATO, *I Torretti maestro scultori di Pagnano d'Asolo*, Asolo 1994, p. 38; *Pozzuolo del Friuli*, a cura di G. Bergamini, Tavagnacco/Udine 1995; P. GOI, *Scultura del Settecento nel Friuli-Venezia Giulia*, in *Giambattista Tiepolo. Forme e colori, La pittura del Settecento in Friuli*, catalogo della mostra di Udine a cura di G. Bergamini, Milano 1996, pp. 99, 103; G. BERGAMINI, *Guida artistica del Friuli Venezia Giulia*, Maniago 1999, pp. 299-290; C. MATTALONI *Mattia Deganutti maestro lignario 1712-1794*, Cividale del Friuli 1999, pp. 33, 67, 70, 122; *L'Antico a Nuovo*, catalogo della mostra di Udine a cura di G. Bergamini, Pasian di Prato 2001, pp. 138, 140-142 (schede di D. Cecutti e P. Pastres); *L'organo liturgico della Pieve*, Udine 2002.

47. *Beata Vergine del Rosario*,  
fine sec. XVII.





**Deputazione di Storia Patria  
per il Friuli**



**FONDAZIONE  
CRUP**

con la collaborazione del  
**Museo diocesano e Gallerie del Tiepolo di Udine**

## **Monumenti storici del Friuli**

Collana diretta da Giuseppe Bergamini

### **51. Le chiese di Pozzuolo del Friuli**

#### **Testi**

Carlo Costantini

#### **Referenze fotografiche**

Riccardo Viola, Mortegliano

Archivio di Stato di Milano, 1

**In copertina:** *la Pieve di S. Andrea Apostolo*

**Ultima di copertina:** Giuseppe Buzzi, *La Madonna della cintura* (particolare)

**Deputazione di Storia Patria per il Friuli**

Via Manin 18, 33100 Udine

Tel./Fax 0432 289848

[deputazione.friuli@libero.it](mailto:deputazione.friuli@libero.it)

[www.storiapatriafriuli.it](http://www.storiapatriafriuli.it)

Impaginato e stampato nel luglio 2008  
da Arti Grafiche Friulane / Imoco spa (Ud)

